

# **Ascolta e Medita**

*Febbraio 2014*

Questo numero è stato curato da:  
**Mons. Enzo Lucchesini**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

# **Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della XLVII Giornata Mondiale della Pace**

## **Fraternità, fondamento e via per la pace**

*1 gennaio 2014*

1. In questo mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, desidero rivolgere a tutti, singoli e popoli, l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.

Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore.

Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvulpano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Tale vocazione è però ancor oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi.

In tante parti del mondo, sembra non conoscere sosta la grave lesione dei diritti umani fondamentali, soprattutto del diritto alla vita e di quello alla libertà di religione. Il tragico fenomeno del traffico degli esseri umani, sulla cui vita e disperazione speculano persone senza scrupoli, ne rappresenta un inquietante esempio. Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese.

La globalizzazione, come ha affermato Benedetto XVI, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l'assenza di una cultura della solidarietà. Le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello "scarto", che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati "inutili". Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista.

In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del riferimento ad un

Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere. Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi “prossimo” che si prende cura dell’altro.

**«Dov’è tuo fratello?» (Gen 4, 9)** 2. Per comprendere meglio questa vocazione dell’uomo alla fraternità, per riconoscere più adeguatamente gli ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione e individuare le vie per il loro superamento, è fondamentale farsi guidare dalla conoscenza del disegno di Dio, quale è presentato in maniera eminente nella Sacra Scrittura.

Secondo il racconto delle origini, tutti gli uomini derivano da genitori comuni, da Adamo ed Eva, coppia creata da Dio a sua immagine e somiglianza (cfr Gen 1, 26), da cui nascono Caino e Abele. Nella vicenda della famiglia primigenia leggiamo la genesi della società, l’evoluzione delle relazioni tra le persone e i popoli.

Abele è pastore, Caino è contadino. La loro identità profonda e, insieme, la loro vocazione, è quella di *essere fratelli*, pur nella diversità della loro attività e cultura, del loro modo di rapportarsi con Dio e con il creato. Ma l’uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda (cfr Gen 4, 1–16) evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l’uno dell’altro. Caino, non accettando la predilezione di Dio per Abele, che gli offriva il meglio del suo gregge – «il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta» (Gen 4, 4–5) – uccide per invidia Abele. In questo modo rifiuta di riconoscersi fratello, di relazionarsi positivamente con lui, di vivere davanti a Dio, assumendo le proprie responsabilità di cura e di protezione dell’altro. Alla domanda «Dov’è tuo fratello?», con la quale Dio interpella Caino, chiedendogli conto del suo operato, egli risponde: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» (Gen 4, 9). Poi, ci dice la Genesi, «Caino si allontanò dal Signore» (4, 16).

Occorre interrogarsi sui motivi profondi che hanno indotto Caino a misconoscere il vincolo di fraternità e, assieme, il vincolo di reciprocità e di comunione che lo legava a suo fratello Abele. Dio stesso denuncia e rimprovera a Caino una contiguità con il male: «il peccato è accovacciato alla tua porta» (Gen 4, 7). Caino, tuttavia, si rifiuta di opporsi al male e decide di alzare ugualmente la sua «mano contro il fratello Abele» (Gen 4, 8), disprezzando il progetto di Dio. Egli frustra così la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità.

Il racconto di Caino e Abele insegna che l’umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Lo testimonia l’egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono.

**«E voi siete tutti fratelli» (Mt 23, 8)** 3. Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all’anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l’indifferenza, l’egoismo e l’odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

Parafrasando le sue parole, potremmo così sintetizzare la risposta che ci dà il Signore Gesù: poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli (cfr Mt 23, 8–9). La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo (cfr Mt 6, 25–30). Una paternità, dunque, efficacemente generatrice di fraternità, perché l'amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell'esistenza e dei rapporti con l'altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa.

In particolare, la fraternità umana è rigenerata *in e da* Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il “luogo” definitivo di *fondazione* della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli. Gesù Cristo, che ha assunto la natura umana per redimerla, amando il Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr Fil 2, 8), mediante la sua risurrezione ci costituisce come *umanità nuova*, in piena comunione con la volontà di Dio, con il suo progetto, che comprende la piena realizzazione della vocazione alla fraternità.

Gesù riprende dal principio il progetto del Padre, riconoscendogli il primato su ogni cosa. Ma il Cristo, con il suo abbandono alla morte per amore del Padre, diventa *principio nuovo e definitivo* di tutti noi, chiamati a riconosceri in Lui come fratelli perché *figli* dello stesso Padre. Egli è l'Alleanza stessa, lo spazio personale della riconciliazione dell'uomo con Dio e dei fratelli tra loro. Nella morte in croce di Gesù c'è anche il superamento della *separazione* tra popoli, tra il popolo dell'Alleanza e il popolo dei Gentili, privo di speranza perché fino a quel momento rimasto estraneo ai patti della Promessa. Come si legge nella Lettera agli Efesini, Gesù Cristo è colui che in sé riconcilia tutti gli uomini. Egli è la pace, poiché dei due popoli ne ha fatto uno solo, abbattendo il muro di separazione che li divideva, ovvero l'inimicizia. Egli ha creato in se stesso un solo popolo, un solo uomo nuovo, una sola nuova umanità (cfr 2, 14–16).

Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L'uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l'altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, *figli nel Figlio*, non vi sono “vite di scarto”. Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.

**La fraternità, fondamento e via per la pace** 4. Ciò premesso, è facile comprendere che la fraternità è *fondamento* e *via* per la pace. Le Encicliche sociali dei miei Predecessori offrono un valido aiuto in tal senso. Sarebbe sufficiente rifarsi alle definizioni di pace della *Populorum progressio* di Paolo VI o della *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II. Dalla prima ricaviamo che lo sviluppo integrale dei popoli è il nuovo nome della pace. Dalla seconda, che la pace è *opus solidaritatis*.

Paolo VI afferma che non soltanto le persone, ma anche le Nazioni debbono incontrarsi in uno spirito di fraternità. E spiega: «In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra noi dobbiamo [...] lavorare assieme per edificare l'avvenire

comune dell'umanità». Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: il *dovere di solidarietà*, che esige che le Nazioni ricche aiutino quelle meno progredite; il *dovere di giustizia sociale*, che richiede il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni difettose tra popoli forti e popoli deboli; il *dovere di carità universale*, che implica la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri.

Così, se si considera la pace come *opus solidaritatis*, allo stesso modo, non si può pensare che la fraternità non ne sia il fondamento precipuo. La pace, afferma Giovanni Paolo II, è un bene indivisibile. O è bene di tutti o non lo è di nessuno. Essa può essere realmente conquistata e fruita, come miglior qualità della vita e come sviluppo più umano e sostenibile, solo se si attiva, da parte di tutti, «una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune». Ciò implica di non farsi guidare dalla «brama del profitto» e dalla «sete del potere». Occorre avere la disponibilità a «“perdersi” a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a “servirlo” invece di opprimerlo per il proprio tornaconto. [...] L'“altro” – persona, popolo o Nazione – [non va visto] come uno strumento qualsiasi, per sfruttare a basso costo la sua capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo poi quando non serve più, ma come un nostro “simile”, un “aiuto”».

La *solidarietà cristiana* presuppone che il prossimo sia amato non solo come «un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma [come] *viva immagine* di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo», come un altro *fratello*. «Allora la coscienza della paternità comune di Dio, della fraternità di tutti gli uomini in Cristo, “figli nel Figlio”, della presenza e dell'azione vivificante dello Spirito Santo, conferirà – rammenta Giovanni Paolo II – al nostro sguardo sul mondo come un *nuovo criterio* per interpretarlo», per trasformarlo.

**Fraternità, premessa per sconfiggere la povertà** 5. Nella *Caritas in veritate* il mio Predecessore ricordava al mondo come la mancanza di *fraternità* tra i popoli e gli uomini sia una causa importante della *povertà*. In molte società sperimentiamo una profonda *povertà relazionale* dovuta alla carenza di solide relazioni familiari e comunitarie. Assistiamo con preoccupazione alla crescita di diversi tipi di disagio, di emarginazione, di solitudine e di varie forme di dipendenza patologica. Una simile povertà può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti *fraterni* in seno alle famiglie e alle comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che accompagnano la vita delle persone.

Inoltre, se da un lato si riscontra una riduzione della *povertà assoluta*, dall'altro lato non possiamo non riconoscere una grave crescita della *povertà relativa*, cioè di diseguaglianze tra persone e gruppi che convivono in una determinata regione o in un determinato contesto storico-culturale. In tal senso, servono anche politiche efficaci che promuovano il principio della *fraternità*, assicurando alle persone - eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali - di accedere ai “capitali”, ai servizi, alle risorse educative, sanitarie, tecnologiche affinché ciascuno abbia l'opportunità di esprimere e di realizzare il suo progetto di vita, e possa svilupparsi in pienezza come persona.

Si ravvisa anche la necessità di politiche che servano ad attenuare una eccessiva sperequazione del reddito. Non dobbiamo dimenticare l'insegnamento della Chiesa sulla cosiddetta *ipoteca sociale*, in base alla quale se è lecito, come dice san Tommaso d'Aquino, anzi necessario «che l'uomo abbia la proprietà dei beni», quanto all'uso, li «possiede non solo come propri, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri».

Infine, vi è un ulteriore modo di promuovere la fraternità - e così sconfiggere la povertà - che dev'essere alla base di tutti gli altri. È il distacco di chi sceglie di vivere stili di vita sobri ed essenziali, di chi, condividendo le proprie ricchezze, riesce così a sperimentare la comunione fraterna con gli altri. Ciò è fondamentale per seguire Gesù Cristo ed essere veramente cristiani. È il caso non solo delle persone consacrate che professano voto di povertà, ma anche di tante famiglie e tanti cittadini responsabili, che credono fermamente che sia la relazione fraterna con il prossimo a costituire il bene più prezioso.

**La riscoperta della fraternità nell'economia** 6. Le gravi crisi finanziarie ed economiche contemporanee - che trovano la loro origine nel progressivo allontanamento dell'uomo da Dio e dal prossimo, nella ricerca avida di beni materiali, da un lato, e nel depauperamento delle relazioni interpersonali e comunitarie dall'altro - hanno spinto molti a ricercare la soddisfazione, la felicità e la sicurezza nel consumo e nel guadagno oltre ogni logica di una sana economia. Già nel 1979 Giovanni Paolo II avvertiva l'esistenza di «un reale e percettibile pericolo che, mentre progredisce enormemente il dominio da parte dell'uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, e in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo, ed egli stesso divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione, mediante tutta l'organizzazione della vita comunitaria, mediante il sistema di produzione, mediante la pressione dei mezzi di comunicazione sociale».

Il succedersi delle crisi economiche deve portare agli opportuni ripensamenti dei modelli di sviluppo economico e a un cambiamento negli stili di vita. La crisi odierna, pur con il suo grave retaggio per la vita delle persone, può essere anche un'occasione propizia per recuperare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della forza. Esse ci possono aiutare a superare i momenti difficili e a riscoprire i vincoli fraterni che ci legano gli uni agli altri, nella fiducia profonda che l'uomo ha bisogno ed è capace di qualcosa in più rispetto alla massimizzazione del proprio interesse individuale. Soprattutto tali virtù sono necessarie per costruire e mantenere una società a misura della dignità umana.

**La fraternità spegne la guerra** 7. Nell'anno trascorso, molti nostri fratelli e sorelle hanno continuato a vivere l'esperienza dilaniante della guerra, che costituisce una grave e profonda ferita inferta alla fraternità.

Molti sono i conflitti che si consumano nell'indifferenza generale. A tutti coloro che vivono in terre in cui le armi impongono terrore e distruzioni, assicuro la mia personale vicinanza e quella di tutta la Chiesa. Quest'ultima ha per missione di portare la carità di Cristo anche alle vittime inermi delle guerre dimenticate, attraverso la preghiera per la pace, il servizio ai feriti, agli affamati, ai rifugiati, agli sfollati e a quanti vivono nella paura. La Chiesa alza altresì la sua voce per far giungere ai responsabili il grido di dolore di quest'umanità sofferente e per far cessare, insieme alle ostilità, ogni sopruso e violazione

dei diritti fondamentali dell'uomo.

Per questo motivo desidero rivolgere un forte appello a quanti con le armi seminano violenza e morte: riscoprite in colui che oggi considerate solo un nemico da abbattere il vostro fratello e fermate la vostra mano! Rinunciate alla via delle armi e andate incontro all'altro con il dialogo, il perdono e la riconciliazione per ricostruire la giustizia, la fiducia e la speranza intorno a voi! «In quest'ottica, appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati costituiscono sempre la deliberata negazione di ogni possibile concordia internazionale, creando divisioni profonde e laceranti ferite che richiedono molti anni per rimarginarsi. Le guerre costituiscono il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la comunità internazionale si è data».

Tuttavia, finché ci sarà una così grande quantità di armamenti in circolazione come quella attuale, si potranno sempre trovare nuovi pretesti per avviare le ostilità. Per questo faccio mio l'appello dei miei Predecessori in favore della non proliferazione delle armi e del disarmo da parte di tutti, a cominciare dal disarmo nucleare e chimico.

Non possiamo però non constatare che gli accordi internazionali e le leggi nazionali, pur essendo necessari ed altamente auspicabili, non sono sufficienti da soli a porre l'umanità al riparo dal rischio dei conflitti armati. È necessaria una conversione dei cuori che permetta a ciascuno di riconoscere nell'altro un fratello di cui prendersi cura, con il quale lavorare insieme per costruire una vita in pienezza per tutti. È questo lo spirito che anima molte delle iniziative della società civile, incluse le organizzazioni religiose, in favore della pace. Mi auguro che l'impegno quotidiano di tutti continui a portare frutto e che si possa anche giungere all'effettiva applicazione nel diritto internazionale del diritto alla pace, quale diritto umano fondamentale, pre-condizione necessaria per l'esercizio di tutti gli altri diritti.

**La corruzione e il crimine organizzato avversano la fraternità** 8. L'orizzonte della fraternità rimanda alla crescita in pienezza di ogni uomo e donna. Le giuste ambizioni di una persona, soprattutto se giovane, non vanno frustrate e offese, non va rubata la speranza di poterle realizzare. Tuttavia, l'ambizione non va confusa con la prevaricazione. Al contrario, occorre gareggiare nello stimarsi a vicenda (cfr Rm 12, 10). Anche nelle dispute, che costituiscono un aspetto ineliminabile della vita, bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli e perciò educare ed educarsi a non considerare il prossimo come un nemico o come un avversario da eliminare.

La fraternità genera pace sociale perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune. Una comunità politica deve, allora, agire in modo trasparente e responsabile per favorire tutto ciò. I cittadini devono sentirsi rappresentati dai poteri pubblici nel rispetto della loro libertà. Invece, spesso, tra cittadino e istituzioni, si incuneano interessi di parte che deformano una tale relazione, propiziando la creazione di un clima perenne di conflitto.

Un autentico spirito di fraternità vince l'egoismo individuale che contrasta la possibilità delle persone di vivere in libertà e in armonia tra di loro. Tale egoismo si sviluppa socialmente sia nelle molte forme di corruzione, oggi così capillarmente diffuse, sia nella formazione delle organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale, che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità

della persona. Queste organizzazioni offendono gravemente Dio, nuocciono ai fratelli e danneggiano il creato, tanto più quando hanno connotazioni religiose.

Penso al dramma lacerante della droga, sulla quale si lucra in spregio a leggi morali e civili; alla devastazione delle risorse naturali e all'inquinamento in atto; alla tragedia dello sfruttamento del lavoro; penso ai traffici illeciti di denaro come alla speculazione finanziaria, che spesso assume caratteri predatori e nocivi per interi sistemi economici e sociali, esponendo alla povertà milioni di uomini e donne; penso alla prostituzione che ogni giorno miete vittime innocenti, soprattutto tra i più giovani rubando loro il futuro; penso all'abominio del traffico di esseri umani, ai reati e agli abusi contro i minori, alla schiavitù che ancora diffonde il suo orrore in tante parti del mondo, alla tragedia spesso inascoltata dei migranti sui quali si specula indegnamente nell'illegalità. Scrisse al riguardo Giovanni XXIII: «Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate a sviluppare e perfezionare se stesse». L'uomo, però, si può convertire e non bisogna mai disperare della possibilità di cambiare vita. Desidererei che questo fosse un messaggio di fiducia per tutti, anche per coloro che hanno commesso crimini efferati, poiché Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr Ez 18, 23).

Nel contesto ampio della socialità umana, guardando al delitto e alla pena, viene anche da pensare alle condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano e viene violato nella sua dignità di uomo, soffocato anche in ogni volontà ed espressione di riscatto. La Chiesa fa molto in tutti questi ambiti, il più delle volte nel silenzio. Esorto ed incoraggio a fare sempre di più, nella speranza che tali azioni messe in campo da tanti uomini e donne coraggiosi possano essere sempre più sostenute lealmente e onestamente anche dai poteri civili.

**La fraternità aiuta a custodire e a coltivare la natura** 9. La famiglia umana ha ricevuto dal Creatore un dono in comune: la natura. La visione cristiana della creazione comporta un giudizio positivo sulla liceità degli interventi sulla natura per trarne beneficio, a patto di agire responsabilmente, cioè riconoscendone quella "grammatica" che è in essa inscritta ed usando saggiamente le risorse a vantaggio di tutti, rispettando la bellezza, la finalità e l'utilità dei singoli esseri viventi e la loro funzione nell'ecosistema. Insomma, la natura è a nostra disposizione, e noi siamo chiamati ad amministrarla responsabilmente. Invece, siamo spesso guidati dall'avidità, dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non custodiamo la natura, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura e da mettere a servizio dei fratelli, comprese le generazioni future.

In particolare, il *settore agricolo* è il settore produttivo primario con la vitale vocazione di coltivare e custodire le risorse naturali per nutrire l'umanità. A tale riguardo, la persistente vergogna della fame nel mondo mi incita a condividere con voi la domanda: *in che modo usiamo le risorse della terra?* Le società odierne devono riflettere sulla gerarchia delle priorità a cui si destina la produzione. Difatti, è un dovere cogente che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame. Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all'aumento della produzione. È risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame e



ciò costituisce un vero scandalo. È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano. In tal senso, vorrei richiamare a tutti quella necessaria *destinazione universale dei beni* che è uno dei principi-cardine della dottrina sociale della Chiesa. Rispettare tale principio è la condizione essenziale per consentire un fattivo ed equo accesso a quei beni essenziali e primari di cui ogni uomo ha bisogno e diritto.

**Conclusione** 10. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.

Il necessario realismo della politica e dell'economia non può ridursi ad un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell'uomo. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.

Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune (cfr Ef 4, 7. 25; 1 Cor 12, 7). Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l'ampiezza e la profondità dell'amore di Dio, offerto all'umanità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé: «Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 34–35). È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.

Cristo abbraccia tutto l'uomo e vuole che nessuno si perda. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3, 17). Lo fa senza opprimere, senza costringere nessuno ad aprirgli le porte del suo cuore e della sua mente. «Chi fra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve» – dice Gesù Cristo – «io sono in mezzo a voi come uno che serve» (Lc 22, 26–27). Ogni attività deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l'anima di quella fraternità che edifica la pace.

Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a comprendere e a vivere tutti i giorni la fraternità che sgorga dal cuore del suo Figlio, per portare pace ad ogni uomo su questa nostra amata terra.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2013

*Franciscus*

## Preghiera Iniziale

Rinnovami, Signore, con il tuo perdono.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo spirito santo.

Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.

Insegnerò ai ribelli le tue vie,  
e i peccatori a te ritorneranno.

Signore, apri le mie labbra,  
e la tua bocca proclami la tua lode.

*(Salmo 50)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (4,35-41)

---

### *Ascolta*

In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, càlmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Il mistero del Regno comincia a dischiudersi in quattro parabole: il seminatore, la lampada, il seme, il granello di senape; sono raccontate a tutti, ma spiegate solo ai discepoli; “in privato, ai discepoli, spiegava ogni cosa. . . (v. 34). Loro saranno i primi annunziatori: lo dovranno fare con chiarezza e fedeltà. Successivamente, sullo scenario del lago, il dono di quattro miracoli, quattro gesti che stupiscono e rivelano una potenza che non è dell'uomo: placa la tempesta, scaccia una legione di demoni, rianima una fanciulla, guarisce una donna ammalata da molti anni, cosa che a nessun medico era riuscita. Le une e gli altri sono la risposta di Marco alla grande domanda: chi è Gesù? Già al verificarsi del primo miracolo, tra la piccola folla che lo attornia si sente proporre la domanda: “Chi è costui?”. Si è subito diffusa nei cuori una vaga percezione della presenza di Dio in quest'uomo e del compiersi di un'opera sua. L'evangelista lo racconta accennando al diffondersi di un “grande timore”. Sul lago, dopo l'iniziativa di Gesù e la grande domanda rimprovero: “Perché avete paura? Non avete ancora fede?”, l'inquietudine dei discepoli manifesta che il cammino per trovare la risposta sarà ancora lungo.

*Molte paure del nostro tempo e del nostro cuore hanno come radice proprio la domanda di Gesù. In tutto il racconto della Bibbia il timore nasce dal senso della presenza e della maestà di Dio, ed è salutare, quasi una disposizione alla fede; la paura invece dalla sua assenza o dal suo silenzio, paralizza ed è mortale. Cacciare Dio dal cuore, dalla famiglia, dalla società ci lascia più soli e ci fa scoprire più inadeguati a liberarci da soli degli incubi che ci sconvolgono: non ci fa più liberi e sicuri.*

## Preghiera Finale

Spirito Santo, consolatore perfetto,  
invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli;  
dona loro il santo timore di Dio.

Tu sei Padre dei poveri  
datore dei beni, luce dei cuori.

---

## Preghiera Iniziale

Alzate, o porte, la vostra fronte,  
alzatevi, soglie antiche,  
ed entri il re della gloria.  
Chi è questo re della gloria?  
Il Signore forte e valoroso,  
il Signore vittorioso in battaglia.  
Chi è mai questo re della gloria?  
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.  
*(Salmo 24)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (2,22-40)

### *Ascolta*

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazàret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

“Consacrarmi ogni essere che esce per primo dal seno materno”, così si legge nell’Esodo (32, 2) il comando di Yavhè, che sta guidando i due giovani sposi. E ancora: “ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me”, tanto più il Figlio. Maria e Giuseppe, umili e fedeli ripetono il gesto rituale ordinato dal Padre. Tra le braccia portano il Signore che ancora non conoscono pienamente: è “figlio di Maria” e “figlio di Dio”. Lo portano dunque “nella sua casa”, tutti pensano così del maestoso Tempio di Gerusalemme. Ma la nuova casa di Dio è Lui, la sua umanità: lì, in quel bambino Dio abita veramente; e lo riscattano, se lo riprendono, come fanno tutti gli altri genitori, dopo aver offerto un insignificante sacrificio. D’altra parte sono così poveri! Il canto del vecchio Simeone e le lodi a Dio della vecchia Anna, ultimi rappresentanti del vecchio mondo, li riempiono di stupore e aprono anche per loro una finestra sul mistero che è in Lui “è qui per la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione”. È l’Atteso per quanti “aspettano la redenzione di Gerusalemme”. Almeno per loro, è il loro bambino: dovranno compiere la grande fatica di custodire quanto Dio ha detto nell’evento, e nelle lodi profetiche che ascoltano, finché non sarà loro aperto il mistero.

*Il cammino della fede avrà le sue fatiche, specialmente per Maria, fino a quando risplenderà anche per lei, qualcuno dice prima che a tutti gli altri figli, la luce della Risurrezione. Intanto, la piena di grazia, porterà la sua e sotto quella del figlio diventerà la Madre per eccellenza. La croce: peso e gloria per ogni discepolo.*

## Preghiera Finale

Signore Gesù, che ti sei fatto obbediente  
a Maria e Giuseppe,  
dopo aver accolto l’invito del Padre  
a farti servo di ogni uomo,  
rendici umili e obbedienti alla Parola;  
capaci di stupore,  
capaci di portare la nostra croce,  
senza scoraggiamenti o paure.

## Preghiera Iniziale

Signore, quanti sono i miei avversari!  
Molti contro di me insorgono  
Molti dicono della mia vita:  
“per lui non c’è salvezza nel Signore”.  
Ma tu sei mio scudo, Signore;  
sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.  
Sorgi, Signore, salvami, mio Dio!  
La salvezza viene dal Signore:  
sul tuo popolo la tua benedizione.  
(Salmo 3)

## Dal Vangelo

secondo Marco (5,1-20)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Tra i gesti di potenza di Gesù, questa strage di porci, secondo la Legge animali impuri, inserita in un episodio di esorcismo, è certamente tra i più sorprendenti: potremmo dire addirittura “tra i più strani”. L'uomo posseduto dal demonio non ha più nulla di umano, ed è diventato causa di terrore per quanti hanno occasione di imbattersi in lui: è abitato addirittura da “una legione” di spiriti impuri. E la vittoria del Signore, che si dimostra tale anche sulle potenze ultraterrene nonostante il loro schieramento, si pone al centro del racconto e ci fa continuare il cammino per scoprire chi è Gesù. Forse, dicono alcuni biblisti, all'origine del racconto, c'è un'antica leggenda popolare, tramandata “con consapevole umorismo, da narratori ebrei”. Di fatto si compie un esorcismo con conseguenze assolutamente inimmaginabili. Gesù si mostra come colui che può liberare pienamente dalla potenza malefica del diavolo: può risanare un uomo trasformandolo addirittura in un suo messaggero, come può decidere che sono conveniente dimora dei demoni i porci mandati giustamente in rovina.

*Colui che si abbandona al demonio vive nel tormento, nella solitudine, alle soglie della morte. Solo l'intervento di Gesù vuole e può ridargli la luce della vita e riportarlo in famiglia, nella sua chiesa. Nonostante il miracolo la folla prega Gesù di andarsene; liberarsi dalla schiavitù, abbandonarsi fiduciosamente all'amore di Dio, le sembra pretendere una fatica eccessiva e preferisce rimanere nei suoi incubi. Anche oggi?*

## Preghiera Finale

O Gesù, Figlio dell'Altissimo, Signore;  
liberaci dal maligno  
e dalla più grande delle tentazioni:  
quella di non credere in Te  
e di rifiutare il rischio della sequela.

---

## Preghiera Iniziale

Nell'ora dell'angoscia soccorrimi, Signore.

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e misero.  
Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo che in te confida.

Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno

Rallegra la vita del tuo servo, perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.

(*Salmo 85*)

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (5,21–43)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.



Dopo la liberazione dell'indemoniato, Gesù, acconsentendo alla domanda della folla, lascia il territorio pagano della Decapoli, e attraversa di nuovo il lago trattenendosi sull'altra riva dove viene circondato da un folla numerosa accorsa con grande speranza: la fama dei gesti compiuti sta diffondendosi con comprensibile rapidità. Rifiuto e accoglienza si susseguono. Vicino alla riva Marco pone due miracoli generati dalla fede: Giairo, capo della sinagoga, lo implora per la figlia gravemente ammalata e ne ottiene la guarigione; mentre si avvia alla sua casa, una donna afflitta da una malattia dimostratasi inguaribile, lo tocca con umile pudore e sconfinata speranza e finalmente ottiene ciò che da anni andava cercando. Sorprendono le angosciate parole di fede di Giairo, visto il ruolo ricoperto nella comunità, con cui implora, prostrato ai suoi piedi. "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". Ancor più sorprende il gesto furtivo della donna che, impaurita e tremante, ne ha sfiorato le vesti cercando di non farsi notare; deve confessare che lo ha toccato ed è guarita.

*Parole di fede insistenti e pubblicamente professate; poi un gesto di fede apparentemente piccolo quanto un granello di senape. Le misure di Dio quanto sono diverse dalle nostre se sono sufficienti per muovere la sua misericordia e ottenere risposta: "Fanciulla, io ti dico: alzati!" e "Figlia, la tua fede ti ha salvato!". Avere fede non è aderire ad una dottrina, ma piuttosto credere che il Regno è qui, tra noi, e se ne possano toccare i segni che la sostengono.*

## Preghiera Finale

Vorrei gridarti, vieni a casa mia, nel mio cuore,  
perché sia salvato e viva.  
Vorrei gettarmi davanti a te,  
anche se impaurito e tremante, sfiorare le tue vesti  
con la fede umile e forte di tante donne.  
Vorrei avere più confidenza  
nella tua compassione.

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa  
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto  
e nel cui spirito non c'è inganno.

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,  
mi circondi di canti di liberazione.

“Ti instruirò e ti insegnerò la via da seguire  
con gli occhi su di te ti darò consiglio”.

*(Salmo 31)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (6,1–6)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

È tornato a Nazareth. Parla nella Sinagoga, dove ogni sabato si ascolta e si prega la Parola, e lo fa con una sapienza che rapisce e confonde, suscita meraviglia e dà scandalo. Chi è questo Gesù nel quale i suoi compaesani, quelli che conoscono l'umile mestiere che ha sempre esercitato ma anche sua madre e i suoi parenti più stretti, non riescono proprio a vedere il Profeta e si interrogano inutilmente come possa essere diventato un portavoce dell'Altissimo, visto che parla con così grande autorità e di lui si raccontano gesti che manifesterebbero chiaramente come Dio stesso suggerisca la parola e dia la potenza che in lui si esprime? E la sua pretesa di essere addirittura figlio di Dio? Il contrasto tra lo scetticismo dei compaesani e la fede di Giairo, nonostante fosse capo della sinagoga, e della donna che gli ha "rubato" la guarigione semplicemente toccandogli la veste, è davvero violento. Non basta aver ascoltato il racconto di fatti avvenuti altrove, anzi, semmai ingelosisce: perché altrove e non a casa sua? In questo contesto di incredulità e di rifiuto anche un eventuale miracolo sarebbe inutile, e Gesù "solo impose le mani a pochi malati e li guarì". Il miracolo è un segno dato alla fede per farla nascere o per nutrirla: se non trova ascolto umile e confidente non può "parlare" a sufficienza, a tutti.

*Gesù non vuole stupire, ma aiutare a credere. Solo chi ha il cuore aperto, disponibile, può vedere la presenza e l'azione del Dio compassionevole che si piega su chi lo invoca come padre. A Nazareth aspettano un gesto che si compia per loro; che stupisca fino a spegnere la domanda: chi è Gesù? Ma per arrivare a "vederlo" il cammino di fede deve essere diverso. Chi non si inginocchia umile e affidato, spegne anche lo stupore che può essere nato in lui dal "vedere" un gesto di Dio. L'insegnamento è utile anche per "i cercatori di miracoli" che non mancano neanche oggi; forse lo sono perché non hanno ancora deciso se credere.*

## Preghiera Finale

Gesù, falegname, figlio della povera Maria,  
ma fratello di ogni uomo e di ogni donna,  
è solo il tuo Spirito, "luce dei cuori", "luce beatissima",  
colui che può renderci capaci di dire umilmente "sì".  
Mandalo; lo accoglieremo come "ospite dolce dell'anima".

## Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore Dio d'Israele,  
nostro padre, ora e per sempre.  
Tua, Signore è la grandezza, la potenza, lo splendore,  
la gloria e la maestà,  
perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo.  
Tu domini tutto; nella tua mano c'è forza e potenza;  
con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere.  
Ed ora, nostro Dio, ti ringraziamo  
e lodiamo il tuo nome glorioso.  
*(Prima lettera ai Corinzi 29)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (6,7-13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Il cammino prosegue, e Gesù chiama personalmente, lungo la strada, ad uno ad uno, dodici uomini perché lo aiutino ad annunciare il Regno. La loro formazione ha inizio dall'andare insieme, per divenire simili a Lui, per condividere e imitare. Si sono fidati, ma non sanno ancora cosa li aspetta. E la formazione continuerà sulla strada, guardandolo e seguendolo. Devono arrivare a conoscere, per diventare a loro volta umili e obbedienti, ma sicuri. Il primo passo, potremmo dire la prima lezione, è tanto sorprendente quanto sarà l'ultima. Dovranno andare non soli, ma "a due a due", come testimoni verso un giudizio che penderà sempre sulla loro vita e sulla parola che portano. E dovranno accettare una diversità che potrebbe sgomentarli: un viaggio, anche allora, andrebbe affrontato con prudenza. Loro invece partiranno senza bastone, sostegno nella stanchezza o difesa nel pericolo; senza pane di riserva; senza soldi neanche per i bisogni quotidiani, o calzature comode, o un vestito di ricambio. Chi li ha chiamati sarà bastone, pane, ricchezza, calzatura e vestito. Andranno a cercare come loro sono stati cercati; affronteranno il rifiuto, come il Maestro; e come lui, chiederanno la conversione, che la vita sia diversa: nuova! Ma avranno pure segni capaci di testimoniare che non sono stati abbandonati alla loro fragilità. Non sono soli!

*Ogni chiamato e mandato, in ogni tempo, dovrà camminare povero e sicuro. La povertà sarà testimonianza e radice della gioia e della confidenza. Che sia "povero di spirito", come diranno le beatitudini di Matteo; o di tutto, spirito, affetti e cose, come sembra dire Luca, dovrà essere compagna inseparabile, in ogni tempo, per chi vuole annunciare che la salvezza è solo in Gesù.*

## Preghiera Finale

Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore  
la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo,  
perché io muoia dell'amor tuo,  
come tu ti sei degnato morire per amor mio.

*(Francesco d'Assisi)*

Venerdì

Sir 47,2-13; Sal 17

7 febbraio 2014

---

## Preghiera Iniziale

Cantiamo al Signore, salvezza del suo popolo.

La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco;  
egli è scudo per chi in lui si rifugia.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia,  
sia esaltato il Dio della mia salvezza.

Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome.

*(Salmo 17)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (6,14-29)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Quanto dovrà accadere al Maestro si accenna nella sorte del Battista: il servo giusto, obbediente alla parola fino al supremo sacrificio, riceve una morte violenta e ingiusta. Era stato imprigionato per aver denunciato il comportamento del despota: guai a dire una verità scomoda come la Parola in faccia ad un potente vizioso! Eppure anche Erode era stato colpito dalla sua predicazione e dal suo modo di vivere; la verità non può non inquietare! Di conseguenza, non aveva osato compiere l'ultimo, tragico passo: “temeva Giovanni sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui”. Alla fine Giovanni è messo a morte per ordine del “re”, che è stato sedotto dalla giovane figlia di Erodiade: “danzò e piacque a Erode” e alla corte dei viziosi che lo attorniano, tanto da arrivare a promettere qualsiasi cosa, anche “la metà del regno” come compenso per aver “ballato” davanti a lui. La madre carica di odio per i giudizi del profeta, le suggerisce di chiedere la testa di Giovanni, e lei la ottiene. In Erode cade ogni remora, anche perché la sua coerenza potrebbe essere messa in dubbio; e Giovanni viene decapitato. E il diffondersi della predicazione di Gesù fa accostare la sua figura a quella del precursore: che sia Giovanni risuscitato? In avvenire gli si prepara un avvenire simile a quello del profeta che gli ha aperto la strada?

*Il servo preannunziato nei canti del libro di Isaia, intravisto nella figura profetica di Giovanni, deve soffrire per “salvare molti”. Deve fidarsi di Dio anche quando la malizia o la cattiveria degli uomini lo perseguita, perché Dio sarà la salvezza sua e di quanti va incontrando. Siamo disposti a camminare nella fede, fino a giungere, con l'aiuto di Dio, a fare della sua parola l'unica che guida la vita, senza incertezze e compromessi?*

## Preghiera Finale

Noi veneriamo i Martiri e ci domandiamo  
dove abbiano trovato la forza  
di amare Dio più della propria vita;  
ma spesso ci accade di vergognarci  
a rendere una testimonianza facile, magari in famiglia.  
Perdonaci, Signore Gesù!

---

## Preghiera Iniziale

Come potrà un giovane tenere pura la via?  
Osservando la tua parola.  
Con tutto il cuore ti cerco:  
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.  
Ripongo nel cuore la tua promessa  
per non peccare contro di te.  
Benedetto sei tu, Signore:  
insegnami i tuoi decreti.  
Con le mie labbra ho raccontato  
tutti i giudizi della tua bocca.  
Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,  
più che in tutte le ricchezze.  
*(Salmo 118)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (6,30–34)

### *Ascolta*

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.



I dodici mandati tornano da Gesù dopo la missione, e il Maestro li ascolta con pazienza mentre raccontano quanto è avvenuto. Nota la loro stanchezza e con un gesto di paterna premura li invita: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”. Intorno a loro la folla si è fatta più numerosa e preme in modo assillante con le sue domande di spiegazioni e di miracoli. E Gesù li porta via con sé, sia per ascoltarli sia per rispondere anche alle loro domande; chissà quante gliene avranno proposte, anche se Marco non ne parla. È solo un gesto di grande attenzione e umanità o anche una lezione per il discepolo di ogni tempo che nella fatica quotidiana di servire annunciando il Vangelo ha certo bisogno di fermarsi via un po’ “in disparte”, “in un luogo solitario” per intrattenere un dialogo faccia a faccia, solo con lui, l’unico che dia risposte che arrivano al cuore e cambiano la vita. Ma il tempo corre veloce, e dopo la fermata salutare bisogna riprendere la missione; l’urgenza più grande, nasce dalla compassione per la folla, pretende che si riprenda il cammino.

*“Non avevano più tempo neanche per mangiare”. “Vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore”. Due frasi che colpiscono molto e ci aiutano, per la preghiera in particolare, per concederci ad un dialogo che nasca dalle domande che lui ci pone nel cuore? La compassione, la condivisione dei problemi e delle necessità altrui ci coinvolge fino ad abbreviare i tempi del riposo con lui, “in un luogo solitario”, “un po’ in disparte”? Ma cosa diamo se prima non abbiamo ricevuto?*

## Preghiera Finale

Signore, ricordiamo le tue notti,  
il tuo stare solo, sul monte, davanti al Padre,  
cercando un’intimità che sazia  
e risponde ai più veri bisogni del cuore.

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore  
e nei suoi progetti trova grande gioia.

Egli non vacillerà in eterno:

eterno sarà il ricordo del giusto.

Cattive notizie non avrà da temere,  
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme,  
finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per sempre  
la sua fronte s'innalza nella gloria.

*(Salmo 112)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (5,13-16)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Il discepolo, sarà “beato”, e le beatitudini illuminano tutto il discorso pronunziato “sul monte”, se oltre ad essere “povero di spirito”, ad accettare il pianto, e quant’altro ha aggiunto il Maestro, curerà il comando ricevuto ad essere “il sale della terra”, cioè se con la sua vita darà sapore di Cristo a quella degli altri; altrimenti sarà inutile, anzi degno di disprezzo, di “essere gettato via e calpestato dalla gente”, perché ha gettato il dono anziché favorirne i frutti. Lo sarà anche se sarà “luce del mondo”, e non permetterà alle tenebre di soffocarne la vita. Si ricorderà che gli altri, i non illuminati, guarderanno a lui per riorientarsi, come il pellegrino guarda “la città sul monte” che gli si apre davanti quale meta agognata e ne trae energie nuove; o come si fa in casa, dove si pone la lampada “sul moggio” in modo che tutti gli abitanti ne vengano orientati. Certo non si inorgoglierà pensandosi sale e luce, pensando di dispensare del suo; ma sentirà fortemente il compito di fare dono di quanto ha ricevuto come dono.

*Sarebbe utile domandarci, soprattutto in famiglia, ma anche nelle altre relazioni quotidiane: cosa posso fare oggi, per dare più senso cristiano oltre alla mia vita anche a quella di qualcun altro; arricchirla di un sapore e di una luce che magari aveva già sperimentato, e poi ha perso e dei quali forse gli è rimasta ancora una vaga nostalgia? Certo bisogna essere sale e luce, non soltanto sembrare, altrimenti costituiamo solo l'ennesima illusione.*

## Preghiera Finale

Che tutti, Signore,  
mi guardino, per dire:  
passa un peccatore  
che la misericordia di Dio ha raggiunto,  
come il pastore la pecora smarrita,  
per riportarlo a casa:  
mi accodo anch'io!

## Preghiera Iniziale

Ecco, abbiamo saputo che (l'arca) era in Efrata,  
l'abbiamo trovata nei campi di Iaar.

Entriamo nella sua dimora,  
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.  
Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo,  
tu e l'arca della tua potenza.

I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia ed esultino i tuoi fedeli.  
per amore di Davide, tuo servo,  
non respingere il volto del tuo consacrato.

*(Salmo 131)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (6,53–56)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdaronο. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Gesù è sempre in viaggio. Spesso gli evangelisti ci trasmettono non solo quanto fa, ma anche quello che lo motiva: vorrebbe raggiungere e risanare o saziare tutti. La sua “compassione”, ci è ricordata in modo esplicito come fonte del miracolo della moltiplicazione dei pani nel vangelo di Marco. La liturgia non ci offre l’occasione per rivisitarla, ma sappiamo tutti che costituisce il grande, difficile segno, dato già agli inizi della missione. Vale la pena ricordare che Matteo, riportandoci l’episodio delle tentazioni, noterà la risposta: “non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio...”. Forse, potremmo permetterci di aggiungere: ma anche di pane! Tornando al brano evangelico di oggi, troviamo Gesù di nuovo in viaggio. Ripresa la barca, proseguono il cammino. E sul lago il terrore dei discepoli, la cui fede non è ancora chiara e matura, e la compassione, la parola confortatrice: “Coraggio, sono io, non abbiate paura”; poi lo straordinario gesto di potenza che acquieta le acque e il cuore dei suoi. Finalmente prendono terra. “La gente subito lo riconobbe”, ricordò quanto aveva visto e toccato proprio nella moltiplicazione del pane. Ormai non attraversa più un posto abitato senza che cresca quest’onda che rischia di travolgerlo. Forse è diventato consuetudine quanto era avvenuto con la donna ammalata da tanti anni: “Lo supplicavano per poter toccare almeno il lembo del suo mantello e quanti lo toccavano venivano salvati”.

*Questo esplodere continuo di miracoli è destinato non tanto ad impressionare chi legge il Vangelo, quanto ad accogliere la novità che nasce dal “toccare” Gesù, dall’azione risanatrice che garantisce i tempi nuovi, quelli in cui, per dirla con il linguaggio di Giovanni:*

*“Non avranno più fame, né sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti dell’acqua della vita”. I tempi nuovi sono iniziati in Gesù. Noi li viviamo, li annunziamo e ne attendiamo il compimento se la nostra vita diventa ogni giorno “una lezione”, umile e forte, d’eternità.*

## Preghiera Finale

Aspetto la risurrezione dei morti  
e la vita del mondo che verrà.

*(dal Credo)*

Martedì

11 febbraio 2014

1Re 8,22-23.27-30; Sal 83  
*Beata Vergine Maria di Lourdes*

---

## Preghiera Iniziale

Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo  
più di tutte le donne che vivono sulla terra,  
e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra.

Davvero il coraggio che ti ha sostenuto  
non sarà dimenticato dagli uomini  
che ricorderanno per sempre la potenza di Dio.

Dio compie per sempre queste cose a tua esaltazione,  
ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza  
per cui hai esposto la vita di fronte all'umiliazione  
della nostra stirpe.

*(Giuditta 13)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (7,1-13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

I discepoli di Gesù sono nel mirino della gente. Il loro comportamento è seguito da molti con occhio critico, se non addirittura malevolo, specialmente da Farisei e Scribi. Attingendo agli scritti sacri, ma non solo a quelli, seguono letteralmente alcune tradizioni che si sono accumulate nei secoli, come cascate che toglie alla Legge il suo splendore, non preoccupandosi di interpretare il senso ultimo del comando divino e insegnando, di conseguenza, che, per essere giusti è più necessario fare, compiere dei gesti, a volte per farsi notare, che non esserlo nel cuore. Nel caso in esame, lavarsi le mani fino al gomito, fare le abluzioni rituali tornando dal mercato e sulle stoviglie in ambito familiare: in fondo questo non meriterebbe un rimprovero così forte da parte di Gesù. Ma, mentre chiedono il rispetto assoluto di queste tradizioni, sono diventati specialisti capziosi quando si tratta di osservare gli impegni di carità e di onore verso i genitori; anche se sono precetti esplicitamente iscritti nel quarto comandamento, addirittura, sotto pena di morte; utilizzano certe tradizioni per sentirsi liberi dall'obbligo pur mostrandosi religiosi, e trattenere per sé quanto dovuto. Lasciano così i genitori in una condizione miserevole. Mancano gravemente alla carità. Sono scrupolosi quando gli altri guardano e approvano; doppi quando nel silenzio della casa o della coscienza scelgono solo per interesse.

*C'è una parola che risuona più volte sulla bocca di Gesù e brucia: ipocrita!. Descrive l'immagine dell'attore che sale sulla scena con il volto coperto dalla maschera che riproduce un personaggio noto e sotto di essa nasconde la sua identità vera. Recita ma non è quello che appare. È una tentazione in ogni tempo, e lo è anche fra i discepoli di Gesù, oggi come ieri. Anzi oggi apparire sembra diventato un dovere sociale: una mentalità ancor più pericolosa. Pensiamo alla coerenza della vita di Maria; la purissima.*

## Preghiera Finale

O Dio misericordioso, soccorri la nostra debolezza;  
per intercessione di Maria, madre Immacolata del tuo Figlio,  
fa' che risorgiamo dal peccato alla vita nuova.

---

## Preghiera Iniziale

Affida al Signore la tua via.  
Confida in lui ed egli agirà:  
farà brillare come luce la tua giustizia,  
il tuo diritto come il mezzogiorno.  
La bocca del giusto medita la sapienza  
e la sua lingua esprime il diritto;  
la legge di Dio è nel suo cuore:  
i suoi passi non vacilleranno.  
La salvezza dei giusti viene dal Signore:  
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.  
Il Signore li aiuta e li libera,  
li libera dai malvagi e li salva,  
perché in lui si sono rifugiati.  
*(Salmo 38)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (7,14-23)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti.

E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».



Il durissimo rimprovero pronunziato prima contro i superbi e ipocriti Farisei e Scribi venuti a far da giudici e maestri, era stato poi rivolto anche a tutto il popolo con la citazione e l'autorità di Isaia: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Non mi amano, sembrava dire Gesù, perciò non mi ascoltano; in pratica, non vogliono riconoscermi. Si aprono due scene in successione, due incontri. Il primo dopo un richiamo alla folla che si era allontanata perché torni indietro: l'attende un insegnamento di vitale importanza. L'incontro si verifica dove tutti possono ascoltare e mettersi in guardia dall'imitare e propagandare come adempimento della volontà di Dio quanto hanno detto e praticano i farisei e gli scribi: una sfida forte, senza mezzi toni, immaginiamo gridata, nello stile del Battista. Poi, il secondo, in casa, lontano dalla folla, in un ambiente più intimo che permetta l'approfondimento richiesto dagli stessi discepoli; sono rimasti sconcertati dalla violenza della polemica del Maestro e si domandano perché delle pratiche così assodate e vissute debbano costituire scandalo. Risposta lapidaria: "Annullano la parola di Dio appellandosi a queste tradizioni".

*Segue un vero e proprio esame di coscienza per i discepoli che non devono diventare ipocriti, per noi, da approfondirsi punto per punto, tutti. Potremmo ripresentarlo così: come ti poni dinanzi al male che è impurità, furto, omicidio, adulterio, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, calunnia, superbia, stoltezza? Cerchi di nascondere nel mistero del cuore o lo combatti, tagliando alla radice la pianta mortifera, nel cammino dell'ascesi quotidiana?*

## Preghiera Finale

Ascoltarti, Signore,  
e lasciarsi modellare il cuore solo dalla Parola,  
è un'avventura d'amore mai conclusa.

Giovedì

1Re 11,4-13; Sal 105

13 febbraio 2014

---

## Preghiera Iniziale

Beati coloro che osservano il diritto  
e agiscono con giustizia in ogni tempo.  
Ricordati di me, Signore, per amore del tuo popolo,  
visitami con la tua salvezza.  
(I nostri padri) si mescolarono con le genti  
e impararono ad agire come loro.  
Servirono i loro idoli  
e questi furono per loro un tranello.  
Immolarono i loro figli  
e le loro figlie ai falsi déi.  
L'ira del Signore si accese contro il suo popolo  
ed gli ebbe in orrore la sua eredità.  
*(Salmo 106)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (7,24-30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Una donna, la cui figliuola era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine sirfenicia.

Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Siamo “nella regione di Tiro, la donna è di origine siro-fenicia”. Dunque non fa parte del popolo ebreo, quello prediletto da Dio come insegna tutta la storia sacra, quello a cui l'ebreo Gesù, se davvero è il Messia, sembrava mandato a compiere la sua missione di salvezza. Ma Dio ha le sue sorprese per aiutare a capire. Coloro che seguono Gesù, quel giorno e oggi, devono abituarsi ad accogliere una novità che può scandalizzare: tutti, non solo loro, sono parte del popolo amato, ogni essere umano a qualsiasi popolo appartenga. Per entrare in questo popolo, il cui cammino continua nella storia finché non sarà riunito nella sua casa, non importa sapere dove abiti, quale lingua parli, da quale stirpe provenga: la donna è la cittadina ideale di questo popolo nuovo: ha fede, adora, prega con umiltà e fiducia sconfinite. Gesù la mette decisamente alla prova, per mostrarla come modello, non per umiliarla. È vero che usa termini duri, quasi scostanti; ma lo fa perché brilli maggiormente la sua fede. Una lezione dura per coloro che si ritengono figli e non vogliono riconoscere il progetto che il Padre sta compiendo in Gesù: chiamano “cani” i pagani, invece di interrogare se stessi domandandosi se stanno vivendo da figli.

*La risposta di Gesù riporta alla mente la vicenda del “ricco epulone e di Lazzaro”: gli ultimi, alla tavola di Dio, saranno i primi. La preghiera strappa a Dio ciò che egli è ben contento di elargire ai figli, soprattutto a quelli umili. Può nascere dal cuore del figlio buono come da quello del figlio peccatore; raggiunge comunque il cuore di Dio e lo apre perché effonda tutta la sua paternità. Marco e la sua comunità continuano a ripetercelo.*

## Preghiera Finale

Si può vivere alcuni giorni senza mangiare,  
ma non senza pregare.

La preghiera è la chiave del mattino  
e il chiavistello della sera.

*(Gandhi)*

Venerdì

14 febbraio 2014

At 13,46–49 *opp.* Is 52,7–10; Sal 116  
*Santi Cirillo e Metodio*

---

## Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.  
Cantate al Signore, benedite il suo nome,  
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.  
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,  
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.  
Date al Signore, o famiglie dei popoli,  
date al Signore gloria e potenza,  
Dite tra le genti: “Il Signore regna!”  
È stabile il mondo, non potrà vacillare!  
Egli giudica i popoli con rettitudine.  
*(Salmo 96)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (16,15–20)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse agli undici: «Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

È la festa liturgica di due fratelli nel sangue e nella fede. Originari della Grecia, all'inizio del sec. IX portarono la luce del Vangelo tra i popoli slavi, dei quali conoscevano la lingua. Tradussero la Bibbia e i libri liturgici in modo che i nativi potessero avere a disposizione le fonti della fede e della preghiera. Soffrirono incomprensioni, calunnie e vere e proprie persecuzioni senza cedere, rimanendo fedeli alla Chiesa di Roma. Giovanni Paolo II li ha proclamati patroni d'Europa nel 1980 con la lettera apostolica "Egregiae virtutis", insieme a S. Benedetto. La grandiosa scena evangelica, attribuita con qualche dubbio a Marco o alla sua comunità, conclude il cammino fatto dai discepoli indicando quale dovrà essere la loro missione: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura"; una missione che conoscerà fatiche di ogni genere, persino la testimonianza suprema del martirio, ma che avrà la certezza che Gesù non ha lasciato i suoi, anzi compie meraviglie inaudite per mezzo loro.

*Già quando li aveva mandati "a due a due" avevano potuto sperimentare la Sua presenza, tanto che erano tornati "pieni di gioia", nonostante la durezza dei giorni "senza bastone, pane, denaro, calzature, vesti". Si ripete anche per noi, oggi, la fatica e la luce. Se non accetta e vive la missione nessuno può illudersi di essere cristiano; se non la vive in comunione con la Chiesa, vogliono dirci, in particolare, questi santi fratelli.*

## Preghiera Finale

O Dio, ricco di misericordia,  
che nella missione apostolica dei santi fratelli Cirillo e Metodio  
hai donato ai popoli slavi la luce del Vangelo,  
per la loro comune intercessione  
fa' che tutti gli uomini accolgano la tua parola e formino il tuo popolo santo  
concorde nel testimoniare la vera fede.

## 15 febbraio 2014

---

### Preghiera Iniziale

Abbiamo peccato come i nostri padri,  
delitti e malvagità abbiamo commesso.

I nostri padri, in Egitto,

non compresero le tue meraviglie.

Si fabbricarono un vitello sull'Oreb,  
si prostrano ad una statua di metallo;

scambiarono la loro gloria,

con la figura di un toro che mangia erba.

Dimenticarono che Dio li aveva salvati,

che aveva operato in Egitto cose grandi,

meraviglie nella terra di Cam,

cose terribili presso il Mar Rosso.

*(Salmo 106)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (8,1–10)

---

### *Ascolta*

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano».

Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette».

Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli.

Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò.

Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

I commentatori di questo brano di solito si domandano: Marco racconta un altro episodio di moltiplicazione del pane (rispetto a quello narrato al Cap. 6, 34–44, non presentato in queste pagine perché non offerto quest’anno nelle celebrazioni liturgiche), o, prendendo dalla tradizione, riporta un’altra narrazione dello stesso avvenimento? Di fatto le differenze tra quanto narrato nel primo e questo brano, non sono particolarmente significative. In questo la “compassione” del Signore prende l’iniziativa. Nell’altro tutto nasceva dalla preoccupazione espressa dai discepoli per il luogo deserto, dove sarebbe stato impossibile acquistare del cibo. Qui è Gesù ad esprimersi per primo: “sento compassione per la folla”, poi la domanda che diventa invito: “Quanti pani avete?”. E loro rimangono in silenzio: non sanno come comportarsi. Evidentemente non hanno capito già il primo segno dato da Gesù e il loro ruolo; non devono andare a comperare, ma solo distribuire condividendo ciò che già è in loro possesso. Il linguaggio, di tono evidentemente eucaristico, diventa più chiaro. L’anticipazione dell’Eucaristia, come dono che Gesù farà di se stesso nella Cena, dove diventerà pane da spezzare per la vita di tutti, diventa qui più evidente.

*Potremmo dire che qui c’è anche la risposta alla futura incapacità dei cristiani di capire il significato del comando: “Fate questo in memoria di me”. All’incomprensione che sarà sottolineata nei capitoli seguenti, Gesù contrappone una “compassione” sempre più grande e manifesta, promettendo e dando un pane di vita. Questo amore alla fine vincerà la nostra durezza di distributori o di consumatori del suo Pane.*

## Preghiera Finale

Siamo chiamati, Signore,  
non solo a nutrirci di te,  
ma a vivere la tua compassione, donandoti ai fratelli.

---

## Preghiera Iniziale

Beato chi è integro sulla sua via  
e cammina nella legge del Signore.  
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti  
e lo cerca con tutto il cuore.  
Tu hai promulgato i tuoi precetti  
perché siano osservati interamente.  
Siano stabili le mie vie  
nel custodire i tuoi decreti.  
Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,  
osserverò la tua parola.  
Aprimi gli occhi perché io consideri  
le meraviglie della tua legge.  
*(Salmo 119)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (5,17–37)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio.

Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno».



Siamo ancora all'interno de "il discorso della montagna". Intorno a Gesù, dalla sua interpretazione di alcuni precetti della Legge, nascerà un giudizio che tenderà a screditarlo: è un maestro o è un innovatore che la stravolge? In altre parole: è credibile o sta trascinando il popolo lontano da quanto il Yahvè gli ha ordinato? Sappiamo quanto la Legge sia considerata fondamentale per l'edificio religioso di Israele. Il movimento farisaico ne sostiene la minuziosa, se non maniacale, osservanza. Potrebbe essere un argomento molto convincente per allontanare le folle, arrivare a dimostrare che Gesù la calpesta. Ma in effetti Gesù sta solo riportando la Legge stessa alla purezza delle origini, facendo riscoprire quelle che erano state le vere intenzioni dell'Autore: lo fa con l'autorità del Figlio che è l'ultima e definitiva parola del Padre. La Legge continuerà in ogni tempo ad avere la forza e l'autorità che Dio gli ha conferito; non sarà così delle tradizioni e dei commenti che le hanno posto addosso, come un inutile e deviante ciarpame; quelle sono parole di uomini, non di Dio. Resterà dunque la via maestra per il Regno. Ma non basterà un'osservanza esteriore e formale. Bisognerà che entri nel cuore, luogo dove incrocia la libertà dell'uomo, e vi trovi un'accoglienza totale; lo possieda fin nelle sue più intime fibre.

*Con la sovrana autorità che gli deriva dalla sua intimità con il Padre, Gesù insegna una lettura e una pratica dei comandamenti conformi all'intenzione profonda di Dio nel darli: "Avete inteso che fu detto... ma io vi dico...". Agli antipodi di ogni moralismo, sia del lassismo che del rigorismo, la morale evangelica tende a formare un cuore che si converta continuamente al Signore.*

## Preghiera Finale

Padre nostro,  
sia fatta la tua volontà.

Lunedì

Gc 1,1-11; Sal 118

17 febbraio 2014

---

## Preghiera Iniziale

Prima di essere umiliato andavo errando,  
ma ora osservo la tua promessa.

Tu sei buono e fai il bene:  
insegnami i tuoi decreti.

Bene per me se sono stato umiliato  
perché impari i tuoi decreti.

Bene per me è la legge della tua bocca,  
più di mille pezzi di oro e di argento.

Signore, so che i tuoi giustizi sono giusti  
e con ragione mi hai umiliato.

Il tuo amore sia la mia consolazione,  
secondo la promessa fatta al tuo servo.

*(Salmo 119)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (8,11-13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.

Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».

Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

I Farisei tornano sulla scena: forse Marco con questi due versetti vuol dirci anche che è duro vincere un certo spirito farisaico che insinua nelle pieghe del cuore ed è causa di incredulità. Gesù mostra una forte emozione dinanzi al ripetersi delle loro domande, soprattutto alla richiesta di vedere un “segno dal cielo”: forse un miracolo cosmico, di carattere apocalittico, che un’antica tradizione affermava avrebbe preceduto la venuta finale del Figlio dell’uomo. È davanti ad un dilemma: acconsentire, ma avrebbe contraddetto il carattere della missione rivendicato nel momento delle tentazioni; rifiutare, ma avrebbe potuto costargli il favore delle folle. La sua emozione per un’insistenza che non ha senso, che non vuole accertare una verità, ma solo disorientare si esprime con un profondo sospiro, e l’allusione al segno appena dato, forse su quel prato dove ora stanno discutendo: la moltiplicazione dei pani, il segno incompreso. Nessun altro segno, dunque, almeno per quel momento. Matteo, nel suo vangelo, accennerà al “segno di Giona”, il mistero del Figlio dell’uomo inghiottito dalla morte per tre giorni, come il mitico personaggio dal pesce. Ecco il segno definitivo col quale dovrà confrontarsi sempre la fede dell’uomo: il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto.

*Accade un po' anche oggi. Quasi nessuno si meraviglia del miracolo quotidiano di un'alba che ancora una volta scaccia le tenebre, o di un fiore che spunta ad ingentilire un panorama desolato, o di una vita che si accende nel seno di una donna, o, addirittura, di un pezzo di pane che sull'altare diventa il Suo Corpo e il Suo Sangue, e ne cerca e ringrazia l'Autore. Troppi vorrebbero “toccare” il miracolo, qualche volta lo segnalano anche dove non c'è, o lo pretenderebbero per credere. Forse perché la fede non è matura e non sa farci vedere “l'Amor che muove il mondo” e accogliere la sua Parola.*

## Preghiera Finale

Lampada ai miei passi è la tua parola,  
luce sul mio cammino.

*(Salmo 119)*

Martedì

Gc 1,12-18; Sal 93

18 febbraio 2014

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che tu castighi, Signore,  
e a cui insegni la tua legge,  
per dargli riposo nei giorni di sventura,  
finché al malvagio sia scavata la fossa;  
poiché il Signore non respinge il suo popolo,  
e non abbandona la sua eredità,  
il giudizio tornerà ad essere giusto  
e lo seguiranno tutti i retti di cuore.  
Quando dicevo: "Il mio piede vacilla",  
la tua fedeltà, Signore, mi ha sostenuto.

*(Salmo 94)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (8,14-21)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane.

Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

Sono saliti sulla povera barca, come sempre in fretta, ed hanno dimenticato di prendere con sé quanto pane occorrerebbe per saziare un bel gruppo di uomini affamati. Non ricordano che aveva chiesto loro di andare fiduciosamente, senza prendere pane di scorta. Ora riscoprono il peso della loro povertà: sono incapaci di interpretare il segno che è stato dato e ripetuto: chi è quest'uomo che dà segni simili? Sulla barca non c'è soltanto il pane che uno di loro, più previdente, ha portato, ma c'è colui che dà il "pane vero" capace di dare la vita eterna: c'è Dio, che davanti a loro ha risposto alla fame delle folle con due gesti stupefacenti ed incompresi: vuole farlo ancora. Obbedendo al suo comando, salendo sulla sua barca, seguendolo avranno sempre, e non solo loro, chi ha compassione e dona forza per ogni cammino; chi dona il pane che dà la vita. Il lievito dei farisei, o quello di Erode, sono ingannevoli; la sazieta che se ne ricava sarà sempre equivoca e provvisoria: va evitato con cura! Poi le domande di Gesù assumono un'insistenza inquietante. Bisogna vincere l'ottusità che annebbia la mente e devia il cuore. Bisogna "ricordare" lo stupore e la certezza che hanno vissuto.

*"Fate questo in memoria di me" comanderà il Signore, la sera in cui li "amerà fino alla fine". Per credere occorre ricordare le meraviglie che il Signore ha compiuto e che sono garanzia di quelle che continueranno. Ogni volta che chiederemo allo Spirito di rendere il pane e il vino corpo e sangue, faremo un "memoriale": il ricordo sarà vivo e operante. I cristiani non possono essere tali senza nutrirsi dell'Eucaristia.*

## Preghiera Finale

Cristo lascia in sua memoria  
ciò che ha fatto nella Cena: noi lo rinnoviamo.  
È certezza a noi cristiani;  
si trasforma il pane in carne, si fa sangue il vino.  
Siano uno, siano mille ugualmente lo ricevono: mai è consumato.  
*(dalla sequenza del Corpus Domini A)*

---

## Preghiera Iniziale

Signore, chi abiterà nella tua tenda?  
Chi dimorerà sulla tua santa montagna?  
Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia,  
e dice la verità che ha nel cuore,  
non sparge calunnia con la sua lingua,  
e non lancia insulti al suo vicino.  
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore.  
Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola.  
Non presta denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente.  
Colui che agisce in questo modo  
resterà saldo per sempre.  
*(Salmo 15)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (8,22–26)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo.

Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano».

Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

I discepoli, per quanto ancora non del tutto conquistati dal segno del pane, hanno visto cosa accade a chi “tocca” Gesù. Gli portano un cieco, uno che non vede: come loro. E il miracolo accade nella più grande riservatezza; le due pennellate di Marco: prima che avvenga “lo condussero fuori del villaggio; dopo che si è compiuto: “e lo rimandò a casa dicendo: “Non entrare nemmeno nel villaggio”. L’immaturità non susciterebbe comprensione e accoglienza; ma reazione e rifiuto. Il gesto si compie in due fasi, richiede due fasi: il che sembra alludere in modo ironico alla durezza nel credere di chi non vuole aprirsi al segno e abbisogna di un nuovo intervento di Gesù. Ma intanto i “toccati” guariscono e vedono. L’episodio è collocato prima del punto centrale di questo vangelo, che tutti riconoscono nella splendida dichiarazione di Pietro, meta di ogni sofferto itinerario di fede: “Tu sei il Cristo”: l’apostolo illuminato, vede e proclama. La sezione si concluderà con un altro cieco guarito: Bartimeo, pieno di gioia diventa entusiasta e lo segue mentre si avvia verso il momentaneo trionfo di Gerusalemme.

*Potremmo dire: la compassione di Gesù non molla la presa neanche quando non è subito compresa ed accolta: non si allontana, mette in azione lo Spirito. Il fatto ci incoraggia, vista la nostra difficoltà nostra e della comunità di ogni tempo a penetrare i segni, quello del pane in particolare. Lui ci rimane vicino, non si allontana sdegnato, opera a nostra salvezza.*

## Preghiera Finale

O Spirito Santo, sei tu che unisci la mia anima a Dio:  
muovila con ardenti desideri e accendila con il fuoco del tuo amore.

Quanto sei buono con me, o Spirito Santo di Dio:  
sii per sempre lodato e benedetto per il grande amore che effondi su di me!

*(S. Teresa d’Avila)*

---

## Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.  
Io mi glorio nel Signore;  
i poveri ascoltino e si rallegriano.  
Magnificate con me il Signore:  
esaltiamo insieme il suo nome.  
Ho cercato il Signore e mi ha risposto  
e da ogni paura mi ha liberato.  
Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire.  
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce.  
*(Salmo 34)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (8,27-33)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».



La confessione di Pietro è ricordata da tutti e quattro i vangeli. Marco la colloca al termine di un primo tratto del cammino dei discepoli, come conclusione naturale. Gesù sembra fare il punto sulla sua missione: che risultati ha prodotto? che immagine si è fatta di lui la folla specialmente dopo il segno del pane? e loro? Le risposte colte non sembrano incoraggianti, comunque escludono una fede piena, un riconoscimento chiaro. “E voi chi dite ci sia?” È certamente questa la risposta che lui aspetta di più. Immaginiamo un grande silenzio. Eppure hanno camminato a lungo dietro a lui; più volte li ha presi in disparte per dare loro modo di approfondire parole e gesti; hanno vissuto una totale comunione quotidiana; lo hanno “visto di più”: dovrebbero aver chiarito meglio la sua identità. Risponde uno solo, e risponde dicendo l'essenziale: Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”. Alcuni manoscritti di Marco aggiungono: “Il Figlio del Dio vivente”. Comunque la parola “Cristo” equivale a quella di “messia”, “l'unto” che nella mentalità giudaica, era riferito a colui che avrebbe portato a compimento le promesse di Dio a Israele. C'è pericolo che venga frainteso, vista l'immagine che si ha del Messia, così lontana da quella cantata nel libro di Isaia, nei “canti del servo”. E Gesù comanda severamente “di non parlare di lui ad alcuno”; non saprebbero annunziare la verità?

*“Ma tu, chi dici che io sia?” e non solo con le parole, come si risponde in un incontro di catechismo; ma con la vita, poiché la vita mostra che tipo di relazione abbiamo stabilito. È uguale a quella “degli altri”, della folla che non lo riconosce, che lo segue perché sazia di un pane non faticato, ma non sarà disposta ad arrivare alla croce, a dare la vita giocandola sulla sua parola?*

## Preghiera Finale

Vieni, Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli  
accendi in essi il fuoco del tuo amore.

*(dalla liturgia)*

---

## Preghiera Iniziale

Ecco, il mio servo avrà successo,  
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.

Come molti si stupirono di lui  
– tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto  
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,  
così si meraviglieranno di lui molte nazioni,  
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,  
perché vedranno un fatto mai a essi raccontato  
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

*(Isaia 52)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (8,34–9,1)

### *Ascolta*

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?

Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

Comincia la seconda parte del Vangelo di Marco, la rivelazione aperta di Gesù “Il Cristo”, come ha appena confessato Pietro, e insieme della strada da percorrere per seguirlo. Fino ad ora la manifestazione tra parole e segni era velata, accennata ma non chiara. “E comincio a insegnare loro...” (v. 31), quasi una novità mai detta fino ad ora. Ed è subito scandalo. Anzi proprio Pietro, seppure con un minimo di discrezione, in disparte, rimprovera Gesù e ne riceve una risposta durissima. L’annuncio sarà ripetuto altre due volte, tanto è difficile farlo penetrare nel cuore, e nello stesso tempo essenziale per chiunque voglia farsi discepolo: “Se qualcuno vuole venire dietro a me (così cammina il discepolo, fisicamente e spiritualmente) rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”. Non restano equivoci: Pietro, discepoli già in cammino, folla che potrebbe iniziarlo, devono superare l’idea che seguire questo Messia, nell’immediato, permetta di godersi la vita in modo privilegiato. Chi vorrà realizzarla pienamente (salvarla anche dopo il giudizio finale) dovrà affidarla a Lui e al suo Vangelo radicalmente, già oggi, dando una testimonianza che mostri che altri progetti e giudizi sono stati gettati via; mettendo al centro della stessa questo Gesù che va a “soffrire molto ed essere rifiutato... venire ucciso e... risorgere”.

*È stato detto: “la fede non è un’assicurazione sulla vita” che la renda più facile e assicurati miracoli a iosa. È piuttosto un guardare ogni giorno il Crocifisso per imitarlo nell’obbedienza fiduciosa, nella sequela e nel sacrificio di noi stessi. È un perdere l’uomo vecchio per diventare simili al Risorto; naturalmente non presumendo di farlo con le nostre sole forze; lui ci ha promesso che non saremo mai soli.*

## Preghiera Finale

Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine.  
A colui che ha sete Io darò gratuitamente da bere  
alla fonte dell’acqua della vita.  
Io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.  
(Apocalisse 21)

## Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Sì, bontà e felicità mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

abiterò nella casa del Signore per lunghi giorni.

*(Salmo 23)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (16,13–19)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Riprendiamo un episodio centrale nei messaggi evangelici; come già scritto, lo riportano tutte e quattro le tradizioni, anche se con sfumature e sottolineature diverse. Oggi, nella festa della Cattedra di Pietro, la liturgia utilizza la tradizione di Matteo che mette bene in risalto la missione di maestro e pastore affidata da Gesù a Pietro e ai suoi successori, e quindi la loro costituzione a fondamento di unità della sua Chiesa. Questo evangelista infatti, come ciascuno di noi ha certamente notato, aggiunge a quanto già letto nella tradizione di Marco la fonte da cui proviene la confessione: non nasce “né da carne né da sangue”, cioè dalla condizione concreta di uomo debole e fragile dell’apostolo, simile a quella degli altri; non è una sua intuizione che lo rende capace di vedere ciò che gli altri non hanno visto in Gesù; ma dalla rivelazione offertagli dal Padre; è un’investitura specificata poi nella missione di servire come pietra visibile e fondamentale dell’edificio e come chiave del Regno. Una missione altissima, Pietro e i suoi successori sono chiamati a rendere visibile la presenza e l’opera del Maestro tra i suoi fino al giorno del suo ritorno glorioso. Noi siamo soliti dire: dovrà essere il Vicario di Cristo in terra.

*Un’osservazione, non banale, da cui partire: Pietro è diverso da Giacomo e da Giovanni; come Francesco è diverso da Benedetto e da Giovanni Paolo. Guardiamo ciascuno con gli occhi dello Spirito e non con i nostri, sempre deboli e fragili, facili all’equivoco. Qual è il servizio che il Signore della Chiesa ha loro affidato? Ci sarà più facile scoprire che la diversità è ricchezza e ringraziare il Signore per averceli donati.*

## Preghiera Finale

Gesù ha piantato la croce sulla terra ma Pietro la radica in cielo,  
solidamente attaccato mediante le verità eterne.

Gesù pende con tutto il peso verso la terra come un frutto dal ramo.

Ma Pietro è crocifisso come su un’ancora, sprofondato nell’abisso e nella vertigine,  
rovesciato, guarda quel cielo di cui ha le chiavi, il regno che riposa su Cefa.

Vede Dio, e il sangue dai piedi gli cade goccia a goccia sul volto.

*(P. Claudel)*

## Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità.

Salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia.  
lento all'ira e grande nell'amore.

Misericordioso e pietoso è il Signore,  
Non ci tratta secondo i nostri peccati  
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

*(Salmo 103)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (5,38–48)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Ci vengono presentati alcuni esempi di come debba essere obbedita la nuova legge data da Gesù: “avete inteso che fu detto... ma io vi dico...”. Riguardano i rapporti tra gli uomini, soprattutto con coloro che vengono qualificati come “malvagi”. La prospettiva, rispetto alla Legge antica è completamente rovesciata. Non si deve opporre violenza a violenza o limitarsi ad amare i propri amici, anzi l’amore per il prossimo deve arrivare fino ad amare i propri nemici; e tutto questo perché bisogna essere simili al Padre che non ha nemici ma considera figli sia gli obbedienti che quelli che si rivoltano contro di lui e tutti cerca di portare a salvezza. Sono semplicemente delle iperboli? Prima di affermarlo con sicurezza dovremmo ricordare cosa sta vivendo la Chiesa apostolica. Secondo Luca le persecuzioni sono fonte di una beatitudine profonda per gli apostoli “... essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù” (At 5, 41); questo accade dopo la carcerazione e la flagellazione subita.

*Si tratta di operare scelte radicali, cioè, scelte che attingono alla radice del Vangelo; difficili da compiere, quasi incomprensibili per la mentalità con cui noi oggi lo avviciniamo. Gesù non sfuma la parola, anzi: “Voi, dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”, indicando un cammino che renderà nuovo il modo di rapportarsi con gli altri; nuova la convivenza umana, sul quale dovrà stare e operare la sua Chiesa per costruire la “civiltà dell’amore”.*

## Preghiera Finale

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno...

Rallegratevi ed esultate,

perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

*(Matteo 5, 11-12)*

Lunedì

Gc 3,13–18; Sal 18

24 febbraio 2014

---

## Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;  
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;  
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;  
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.

Ti siano gradite le parole della mia bocca;  
davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore.

*(Salmo 18)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (9,14–29)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, [Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, scesero dal monte] e arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro.

E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono.

Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!».

Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».



Gesù sorprende i suoi impegnati in un'accesa discussione con gli Scribi. Non capita per caso; gli avvenimenti successivi smentiranno decisamente questa impressione. Non sono riusciti a guarire un giovane epilettico, a scacciare il demonio che è in lui, come si pensa ogni volta davanti al malato. E la folla sembra gioire, ha già visto quei gesti impossibili che ribaltano situazioni irrimediabili: potrebbe accadere anche questa volta così gli scribi sarebbero messi a tacere. Il primo passo di Gesù è domandare; lo notiamo in tanti miracoli. Dalla folla una voce gli descrive la situazione e il fallimento dei suoi. L'esclamazione di Gesù diventa una risposta indiretta: non c'è fede sufficiente né tra i discepoli (lo noterà Matteo (17, 27) in modo più esplicito scrivendo "Per la vostra poca fede") né tra la folla. Il comando: "Portatelo da me": è lui la salvezza, colui che dona la vita nuova. Poi la domanda che lo fa sembrare un medico che si informa prima della diagnosi e della cura. E la domanda disperata del padre: "Se puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci!". La situazione sembra non presentare soluzione, visto che negli anni si è consolidata. Alla preghiera del padre, che mostra un barlume appena accennato di fiducia, un'intuizione alla quale è pronto ad acconsentire, Gesù risponde chiedendo senza mezzi termini un abbandono più fiducioso. Marco descrive l'atteggiamento del padre con tre parole: "grida" "subito" "ad alta voce" una preghiera che vorremmo far nostra. E il miracolo si compie.

*"Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera" (in alcuni manoscritti è riportato: "con la preghiera e il digiuno"). I discepoli non hanno saputo pregare, chiedere. Forse credevano di possedere la capacità di riuscire da soli: l'invocazione è figlia della fede, e muove la compassione del Maestro. È uscita dalla bocca di un uomo che non lo conosceva ma gli si era abbandonato; ricorda la vedova che toccò il mantello e fu guarita. Sappiamo pregare così?*

## Preghiera Finale

Con Pietro diciamo: Signore, io credo,  
tu aiuta la mia incredulità!

Martedì

Gc 4,1-10; Sal 54

25 febbraio 2014

---

## Preghiera Iniziale

Dico: “Chi mi darà ali come di colomba  
per volare e trovare riposo?  
Ecco, errando fuggirei lontano.  
Abiterei nel deserto. In fretta raggiungerei un riparo  
dalla furia del vento, dalla bufera”.

Disperdili, Signore, confondi le loro lingue.  
Ho visto nella città violenza e discordia.  
Giorno e notte si aggirano sulle sue mura;  
in mezzo ad esse cattiveria e dolore,  
Affida al Signore il tuo peso ed egli ti sosterrà,  
mai permetterà che il giusto vacilli.  
*(Salmo 54)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (9,30-37)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Attraversa la Galilea senza farsi notare: vuole affrettare il cammino verso Gerusalemme, dove l'opera che gli è stata data sarà compiuta, e la domanda che lo sta inseguendo interamente scoperta. Intanto bisogna accogliere sempre più decisamente la Croce, fino a scandalizzare chi è ancora nell'equivoco; spingerlo ad una scelta consapevole. E Gesù ripete l'annuncio: "Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà". Marco nota: "Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo!". Il ricordo del rimprovero toccato a Pietro era ancora fresco. A Gesù non gli resta che prendere l'iniziativa dopo aver sentito dietro di sé un fitto parlottare tra i suoi. "Di cosa stavate discutendo per la strada?". In casa si mette a sedere, evidentemente ha un messaggio forte da trasmettere, e li chiama vicino: "Se uno vuol essere il primo (stavano infatti discutendo a chi tra loro toccasse il primato) sia l'ultimo e il servitore di tutti". Poi, al centro della piccola stanza, colloca un bambino; forse si era intrufolato tra i grandi. L'ultimo, nel giudizio di tutti, è certamente il bambino: è considerato "una cosa" del padre, non ha diritti; lo abbraccia, lo mette alla sua altezza, e invita tutti a fare altrettanto, a mettersi all'altezza del bambino, a farsi piccoli. Il primo passo della via al Regno, per diventare grandi.

*Lui, rinnegato, espulso dalla sua città, deriso e macerato dalla flagellazione, inchiodato come un infame, servo per amore, si è fatto ultimo. Guardandolo, il centurione romano, forse senza rendersi pienamente conto di quanto afferma, lo confesserà come il primo: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio". Essere primo, dice la cultura di oggi, è indispensabile; essere il capo, il dominatore del proprio ambiente sociale; per questo è dominata dagli idoli. E tu, accetti di servire, di farti ultimo per amore? Quando? Come?*

## Preghiera Finale

O Padre,  
Gesù è la mano che tendi ai peccatori,  
la parola che ci salva  
la via che ci conduce alla pace.

---

## Preghiera Iniziale

Ascoltate questo, popoli tutti, porgete orecchio, voi tutti abitanti del mondo,  
voi gente del popolo e nobili, ricchi e poveri insieme.

Perché dovrò temere nei giorni del male,  
quando mi circonda la malizia di quelli che mi fanno inciampare?  
Essi confidano nella loro forza, si vantano della loro grande ricchezza.  
Certo l'uomo non può riscattare se stesso né pagare a Dio il proprio prezzo.  
Tropo caro sarebbe il riscatto di una vita: non sarà mai sufficiente  
Vedrai infatti morire i sapienti; periranno insieme allo stolto e l'insensato  
per vivere senza fine e non vedere la fossa.  
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.

*(Salmo 49)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (9,38–40)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva».

Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi».

Giovanni, il discepolo più vicino al cuore di Gesù; quello che ci darà la più bella definizione di Dio scrivendo: è amore, forse preso da zelo e da una sorta di sana gelosia, gli racconta quanto stava per avvenire; lui stesso sembra poco convinto che sarebbe stata una scelta saggia. Lo zelo se non è accompagnato dal discernimento, può anche giocare brutti scherzi seppure in buona fede; anche altri discepoli sembrano esserci cascati. La possibile scelta è sottoposta al giudizio il Maestro, e lui non può apprezzarla: "... abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva". Non era dei dodici, ma invocava il nome Gesù, evidentemente con fede se per la potenza di quel nome il demonio veniva vinto. Forse Giovanni pensa che l'invocazione di Gesù e il relativo potere che ne deriva sia un privilegio riservato solo a chi lo sta effettivamente già seguendo: loro soltanto ne hanno il monopolio. Ma chi fa un miracolo nel suo nome, chiaramente deve godere di piena comunione con lui. Solo quelli che gli sono decisamente contro non possono abusare del suo nome per fini scaramantici, o vantare una condizione di discepolato che i fatti sembrano smentire. Loro sono credenti, magari con una fede grande quanto un seme di senape, ma anche tra loro c'è pur sempre un Giuda.

*Non è eccessivo dire che la vicenda si ripete nel cammino dei secoli. Forse è il caso di aggiungere: "Guarda di non credere che tu solo, o la tua associazione, il tuo gruppo, la tua parrocchia, il tuo metodo pastorale siano i soli capaci di annunziarlo e testimoniare nel modo giusto. Semi di Spirito Santo si trovano quasi ovunque; magari in ogni cuore. Calpestarli non è agire secondo il cuore di Gesù", riconoscerli con umiltà è gioire contemplando quante siano le vie del Signore, e quanto siano numerosi i compagni di viaggio: anche sembrano camminare su viottoli paralleli alla nostra strada.*

## Preghiera Finale

Chi non è contro di noi è per noi.

Donaci, Spirito Santo, una ventata di ottimismo e di umiltà.

Giovedì

27 febbraio 2014

Gc 5,1-6; Sal 48

---

## Preghiera Iniziale

Questa è la via di chi confida in se stesso,  
la fine di chi si compiace dei propri discorsi.

Come pecore sono destinati agli inferi, sarà loro pastore la morte;  
scenderanno a precipizio nel sepolcro, svanirà di loro ogni traccia,  
Certo, Dio riscatterà la mia vita, mi strapperà dalla mano degli inferi,  
gli inferi saranno la loro dimora.

Non temere se un uomo arricchisce, se aumenta la gloria della sua casa.  
Quando muore, infatti, con sé non porta nulla né scende con lui la sua gloria.  
Anche se da vivo benediceva se stesso: “Si congratuleranno perché ti è andata bene”,  
andrà con la generazione dei suoi padri, che non vedranno mai più la luce.

*(Salmo 49)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (9,41-50)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.

Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. : E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

I detti riportati sono di diverso colore. Luminoso quello che promette ricompensa anche a chi offre soltanto un bicchier d'acqua al discepolo stanco e assetato nel suo cammino di annunzio. Sottolinea il valore dei piccoli gesti, quelli che tutti possiamo compiere sempre, che hanno come motivazione la carità verso un fratello, nostra preoccupazione di ogni giorno: che esprimono solidarietà concreta. Costituisce invito a non considerarli ovvii, o a evitare di praticare solo quelli spettacolari, quelli grandi che suscitano meraviglia e procacciano ammirazione. Inquietanti gli altri. Scandalizzare, cioè mettere un ostacolo sul cammino di fede del piccolo, che non è soltanto il bambino, ma anche "il povero in spirito", il discepolo che già sta seguendo Gesù Volutamente eccessivi, per educare alla radicalità, quelli che invitano a tagliare la mano, il piede, a cavare l'occhio qualora siano diventati motivo di scandalo e impediscano di scegliere con preferenza assoluta il Regno. L'ultimo è un comando ad evitare il grigiore di una vita sbiadita, quasi senza senso; di un discepolato che non sia fortemente caratterizzato, a scegliere un'avventura sapida, purificata dal fuoco o dal sale del Vangelo, nella quale le relazioni siano segnate dalla pace, la somma di beni che sono dono di Dio da accogliere e coltivare, e che nel linguaggio di ogni giorno è il saluto e l'augurio a chi si ama.

*Per meditare potrebbe servirvi anche non trascurare l'animaletto che è presente nelle parole di Gesù: il verme che non muore, simbolo del rimorso che perseguita. Chissà! Forse potremmo averne uno da eliminare per rendere la vita più serena e la testimonianza più feconda. Per morire ha bisogno di una certezza: Dio ama e perdona.*

## Preghiera Finale

Signore,  
fa' che i passi piccoli non mi sembrino insignificanti,  
e quelli grandi, impossibili.

Venerdì

Gc 5,9–12; Sal 102

28 febbraio 2014

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,  
e non siede in compagnia degli arroganti,  
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,  
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,  
non resta nella via dei peccatori  
la sua legge medita giorno e notte,  
dà frutto a suo tempo:  
le sue foglie non appassiscono  
e tutto quello che fa, riesce bene.  
Non così, non così i malvagi,  
ma come pula che il vento disperde;  
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,  
mentre la via dei malvagi va in rovina.

*(Salmo 1)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (10,1–12)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, partito da Cafàrnao, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandarono se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».



La domanda nasce dai farisei; come ben sappiamo, osservanti scrupolosi della Legge e non solo di quella scritta ma anche di quella che la tradizione ha considerato tale, magari per l'autorevolezza del maestro che l'ha diffusa. Non sono mossi, nota Marco, dall'intenzione di favorirne il rispetto, ma piuttosto dal desiderio di "mettere alla prova" Gesù: è credibile o no? Si pone o no nel solco della vera tradizione? Ed ecco la domanda molto vicina alla vita dei suoi ascoltatori: "Gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie". E Gesù li rimanda proprio alla Legge, come veniva chiamato il Pentateuco (i primi cinque libri della Bibbia): "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Non faticano a rispondere citando un passo del Deuteronomio, la seconda legge, una solenne meditazione sulla prima, che ammette il ripudio. E Gesù li rimanda di nuovo al libro della Genesi, quello che ricostruisce il primitivo disegno di Dio: "Diventeranno una carne sola", aggiungendo due brevi ma essenziali commenti. La seconda norma è nata "per la durezza del vostro cuore", perciò "l'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto". Poi a casa, vista l'insistenza dei discepoli che considerano impossibile vivere così, "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei, e se lei, ripudiato il marito ne sposa un altro, commette adulterio".

*Il matrimonio cristiano o, come dice Paolo, "nel Signore", ha questa proprietà essenziale. Non accoglierla è "durezza di cuore": così Dio l'ha disegnato; certo un simile amore è esigente e richiede una preparazione seria e ponderata ed una grazia da invocare ogni giorno perché il discepolo possa viverlo con gioia e frutto.*

## Preghiera Finale

Signore, dacci degli sposi  
che siano segno vivo  
del tuo amore fedele e fecondo.

# Prologo dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium del Santo Padre Francesco

*sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*

1. La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.

## **I. Gioia che si rinnova e si comunica**

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

3. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18, 22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!

4. I libri dell'Antico Testamento avevano proposto la gioia della salvezza, che sarebbe diventata sovrabbondante nei tempi messianici. Il profeta Isaia si rivolge al Messia atteso salutandolo con giubilo: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (9, 2). E incoraggia gli abitanti di Sion ad accoglierlo con canti: «Canta ed esulta!» (12, 6). Chi già lo ha visto all'orizzonte, il profeta lo invita a farsi messaggero per gli altri: «Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme» (40, 9). La creazione intera partecipa di questa gioia della salvezza: «Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (49, 13).

Zaccaria, vedendo il giorno del Signore, invita ad acclamare il Re che viene umile e cavalcando un asino: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso!» (Zc 9, 9). Ma forse l'invito più contagioso è quello del profeta Sofonia, che ci mostra lo stesso Dio come un centro luminoso di festa e di gioia che vuole comunicare al suo popolo questo grido salvifico. Mi riempie di vita rileggere questo testo: «Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (Sof 3, 17).

È la gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all'invito affettuoso di Dio nostro Padre: «Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene... Non privarti di un giorno felice» (Sir 14, 11. 14). Quanta tenerezza paterna si intuisce dietro queste parole!

5. Il Vangelo, dove risplende gloriosa la Croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia. Bastano alcuni esempi: «Rallegrati» è il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1, 28). La visita di Maria a Elisabetta fa sì che Giovanni salti di gioia nel grembo di sua madre (cfr Lc 1, 41). Nel suo canto Maria proclama: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1, 47). Quando Gesù inizia il suo ministero, Giovanni esclama: «Ora questa mia gioia è piena» (Gv 3, 29). Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10, 21). Il suo messaggio è fonte di gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11). La nostra gioia cristiana scaturisce dalla fonte del suo cuore traboccante. Egli promette ai discepoli: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16, 20). E insiste: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16, 22). In seguito essi, vedendolo risorto, «gioirono» (Gv 20, 20). Il libro degli Atti degli Apostoli narra che nella prima comunità «prendeivano cibo con letizia» (2, 46). Dove i discepoli passavano «vi fu grande gioia» (8, 8), ed essi, in mezzo alla persecuzione, «erano pieni di gioia» (13, 52). Un eunuco, appena battezzato, «pieno di gioia seguiva la sua strada» (8, 39), e il carceriere «fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in Dio» (16, 34). Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?

6. Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: «Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere... Questo intendo richiamare al mio

cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (Lam 3, 17.21–23.26).

7. La tentazione appare frequentemente sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia. Questo accade perché «la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia». Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Ricordo anche la gioia genuina di coloro che, anche in mezzo a grandi impegni professionali, hanno saputo conservare un cuore credente, generoso e semplice. In varie maniere, queste gioie attingono alla fonte dell'amore sempre più grande di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo. Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva».

8. Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?

## **II. La dolce e confortante gioia di evangelizzare**

9. Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene. Non dovrebbero meravigliarci allora alcune espressioni di san Paolo: «L'amore del Cristo ci possiede» (2 Cor 5, 14); «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9, 16).

10. La proposta è vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: «La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassiano alla missione di comunicare la vita agli altri». Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: «Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo». Di conseguenza, un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, «la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo».

## *Un'eterna novità*

11. Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40, 31). Cristo è il «Vangelo eterno» (Ap 14, 6), ed è «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13, 8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità. La Chiesa non cessa di stupirsi per «la profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio» (Rm 11, 33). Diceva san Giovanni della Croce: «questo spessore di sapienza e scienza di Dio è tanto profondo e immenso, che, benché l'anima sappia di esso, sempre può entrare più addentro». O anche, come affermava sant'Ireneo: «[Cristo], nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità». Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”.

12. Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è «il primo e il più grande evangelizzatore». In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che «è lui che ha amato noi» per primo (1 Gv 4, 10) e che «è Dio solo che fa crescere» (1 Cor 3, 7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto.

13. Neppure dovremmo intendere la novità di questa missione come uno sradicamento, come un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti. La memoria è una dimensione della nostra fede che potremmo chiamare “deuteronomica”, in analogia con la memoria di Israele. Gesù ci lascia l'Eucaristia come memoria quotidiana della Chiesa, che ci introduce sempre più nella Pasqua (cfr Lc 22, 19). La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere. Gli Apostoli mai dimenticarono il momento in cui Gesù toccò loro il cuore: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1, 39). Insieme a Gesù, la memoria ci fa presente una vera «moltitudine di testimoni» (Eb 12, 1). Tra loro, si distinguono alcune persone che hanno inciso in modo speciale per far germogliare la nostra gioia credente: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio» (Eb 13, 7). A volte si tratta di persone semplici e vicine che ci hanno iniziato alla vita della fede: «Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice» (2 Tm 1, 5). Il

credente è fondamentalmente “uno che fa memoria”.

### **III. La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede**

14. In ascolto dello Spirito, che ci aiuta a riconoscere comunitariamente i segni dei tempi, dal 7 al 28 ottobre 2012 si è celebrata la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Lì si è ricordato che la nuova evangelizzazione chiama tutti e si realizza fondamentalmente in tre ambiti. In primo luogo, menzioniamo l'ambito della pastorale ordinaria, «animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna». Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio.

In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle «persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo», non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo.

Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione».

15. Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che «bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio» a coloro che stanno lontani da Cristo, «perché questo è il compito primo della Chiesa». L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima». Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa. In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese» e che è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria». Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: «Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15, 7).

#### *Proposta e limiti di questa Esortazione*

16. Ho accettato con piacere l'invito dei Padri sinodali di redigere questa Esortazione. Nel farlo, raccolgo la ricchezza dei lavori del Sinodo. Ho consultato anche diverse persone, e intendo inoltre esprimere le preoccupazioni che mi muovono in questo momento concreto dell'opera evangelizzatrice della Chiesa. Sono innumerevoli i temi connessi all'evangelizzazione nel mondo attuale che qui si potrebbero sviluppare. Ma ho rinunciato a trattare in modo particolareggiato queste molteplici questioni che devono essere oggetto

di studio e di attento approfondimento. Non credo neppure che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo. Non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare “decentralizzazione”.

17. Qui ho scelto di proporre alcune linee che possano incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo. In questo quadro, e in base alla dottrina della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, ho deciso, tra gli altri temi, di soffermarmi ampiamente sulle seguenti questioni:

- a. La riforma della Chiesa in uscita missionaria.
- b. Le tentazioni degli operatori pastorali.
- c. La Chiesa intesa come la totalità del Popolo di Dio che evangelizza.
- d. L'omelia e la sua preparazione.
- e. L'inclusione sociale dei poveri.
- f. La pace e il dialogo sociale.
- g. Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario.

18. Mi sono dilungato in questi temi con uno sviluppo che forse potrà sembrare eccessivo. Ma non l'ho fatto con l'intenzione di offrire un trattato, ma solo per mostrare l'importante incidenza pratica di questi argomenti nel compito attuale della Chiesa. Tutti essi infatti aiutano a delineare un determinato stile evangelizzatore che invito ad assumere in ogni attività che si realizzi. E così, in questo modo, possiamo accogliere, in mezzo al nostro lavoro quotidiano, l'esortazione della Parola di Dio: «Siate sempre lieti nel Signore. Ve lo ripeto, siate lieti!» (Fil 4, 4).

*Vi invitiamo a proseguire lettura del testo, che può essere reperito in forma cartacea presso ogni libreria cattolica oppure in forma elettronica sul sito della Santa Sede:*

<http://www.vatican.va/>

# Amore del Bello

*San Nilo Sinaita (sec. IV – V)*

Prega in primo luogo di essere liberato dalle passioni; quindi di essere liberato dall'ignoranza e dalla dimenticanza, infine di essere liberato da ogni tentazione ed abbandono. Cerca nella preghiera sola la verità ed il Regno, cioè le virtù e la conoscenza: il resto ti sarà concesso in aggiunta. È giusto pregare non solo per la propria purificazione, ma anche per quella di ogni uomo, ad imitazione delle schiere angeliche. Considera se davvero tu stai davanti a Dio nella tua preghiera o sei dominato dal desiderio della lode umana e cerchi di raggiungerla, nascondendo questa tendenza con il prolungamento della preghiera. Sia che tu preghi con i tuoi fratelli che da solo, cerca di non soddisfare un'abitudine, ma prega con il sentimento. È proprio della preghiera fatta con il sentimento, approfondirsi in essa con devozione, umiltà e dolore dell'anima, confessando con silenziosi sospiri le nostre cadute.

Quando preghi, con tutte le forze guardati dai ricordi, affinché non ti presentino qualcosa di proprio, ma con tutte le forze pensa chi e per qual fine preghi. Infatti durante la preghiera la mente è molto distratta dai ricordi che le presentano pensieri, persone, avvenimenti, ed in tal modo distraggono l'attenzione della mente. Il ricordo si presenta alla mente durante la preghiera o l'immagine di azioni passate, o nuove preoccupazioni, o una persona che ti ha offeso. Il demonio invidia grandemente l'uomo che prega ed impiega ogni genere d'astuzia per distruggere l'intenzione di pregare. Perciò non cessa di risvegliare per mezzo dei ricordi pensieri vani e, grazie alla carne, mette in moto tutte le passioni pur di ostacolare in qualsiasi modo il suo corso, cioè lo sforzo della preghiera e l'ascesa a Dio grazie all'attenzione.